

Waldheim: un punto interrogativo su Israele

Quando domani Perez de Cuellar, Segretario Generale delle Nazioni Unite, incontrerà la signora Thatcher, uno dei punti all'ordine del giorno dovrebbe essere quello degli archivi dell'ONU. Dopo le rivelazioni sul servizio prestato dal dottor Kurt Waldheim come ufficiale di stato maggiore nei Balcani, Israele ha chiesto a Perez di aprire gli archivi della Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra. I fascicoli relativi a 40.000 persone sono stati secretati dalla burocrazia dell'ONU dal 1949 con il sostegno dei paesi alleati che istituirono la Commissione per i crimini di guerra nel 1943.

Ufficialmente sono state fatte solo due eccezioni: per Adolf Eichmann nel 1960 e per Waldheim quest'anno. Quando il Presidente Austriaco ha preso visione delle accuse contenute nel fascicolo su Waldheim, ha confermato che l'ex Segretario Generale dell'ONU aveva mentito sul proprio passato, ma ha affermato che le prove non giustificavano un procedimento penale per crimini di guerra. Quando Israele è venuto a conoscenza dell'esistenza di questi fascicoli secretati, ha chiesto ufficialmente al Segretario Generale di renderli accessibili.

Eppure, sei anni fa Israele era uno dei numerosi governi che contribuirono a mantenere chiusi gli archivi sui crimini di guerra. Nel 1980 il Professor Michael Palumbo della City University di New York tentò di accedere agli archivi, ma fu ostacolato dall'ONU, con la complicità di funzionari israeliani e statunitensi. Palumbo stava conducendo ricerche per un libro sui crimini di guerra italiani e non aveva idea che, sepolto tra i fascicoli sui presunti criminali di guerra tedeschi, italiani e giapponesi, ce ne fosse uno contrassegnato con la scritta «Waldheim».

Certamente gli Stati Uniti e la Gran Bretagna avrebbero dovuto essere a conoscenza di questo fascicolo, poiché erano i due governi più importanti che avevano istituito la Commissione delle Nazioni Unite per i crimini di guerra e, in qualità di membri del Consiglio di Sicurezza, entrambi avevano proposto Waldheim per la carica di Segretario Generale. Entrambi

avrebbero dovuto condurre indagini approfondite sul passato di Waldheim prima di appoggiarne la nomina. Poiché Waldheim aveva sempre ammesso di essere stato un ufficiale tedesco, i governi alleati avrebbero dovuto consultare d'ufficio gli archivi delle Nazioni Unite.

Nel 1980, quando Palumbo tentò di accedere agli archivi, l'ufficio legale delle Nazioni Unite gli comunicò che i fascicoli sulle persone erano «riservati» e che l'accesso non era consentito «nemmeno ai governi». Pensando che gli israeliani fossero desiderosi di perseguire tutti i presunti criminali di guerra, Palumbo cercò di ottenere il loro aiuto. Ebbe diversi incontri con il delegato israeliano, Shabtai Rosenne, il cui atteggiamento inizialmente era ostile.

Rosenne, cresciuto in Gran Bretagna, sosteneva che i fascicoli fossero accessibili. Poi, quando fu chiaro che Palumbo sapeva che non lo erano, cambiò strategia ed elencò vari ostacoli alla loro apertura, tra cui il Dipartimento di Stato statunitense. Successivamente Rosenne affermò addirittura che «Waldheim era favorevole alla segretezza». Ma Palumbo non approfondì la questione perché non nutriva alcun sospetto nei confronti di Waldheim.

Quando Palumbo entrò in contatto con altri israeliani coinvolti nella «questione dei crimini di guerra», Rosenne sostenne che i fascicoli fossero irrilevanti, contenessero solo casi deboli e che, in ogni caso, Palumbo fosse un «piantagrane».

Palumbo contattò anche Gidion Hausner, il pubblico ministero del processo a Eichmann e, nel 1980, direttore del museo dell'Olocausto Yad Vashem. Hausner confermò di aver utilizzato i fascicoli delle Nazioni Unite sui crimini di guerra per costruire il caso contro Eichmann (ufficialmente questa fu l'unica eccezione alla politica delle Nazioni Unite volta a mantenere il segreto). Rimase sorpreso nell'apprendere dell'atteggiamento di Rosenne, assicurò a Palumbo il costante interesse del suo governo nel consegnare alla giustizia i criminali nazisti e promise di approfondire la questione. Ma

una volta tornato in Israele smise di rispondere alla corrispondenza di Palumbo.

Palumbo ebbe anche scambi infruttuosi con le missioni presso le Nazioni Unite di Stati Uniti, Germania Ovest e Francia, nessuna delle quali offrì aiuto. Qualche tempo dopo, un diplomatico greco, Constantine Stravopolous, cercò di scoraggiare le ricerche di Palumbo definendolo «un agitatore rosso» che avrebbe fatto meglio a indagare sulle atrocità sovietiche in Afghanistan.

La missione jugoslava nutriva sospetti su Palumbo e lo interrogò a lungo. Tuttavia, uno dei suoi diplomatici gli rivelò che alcuni dei fascicoli erano stati spediti a Washington nel 1971, l'anno in cui Waldheim fu eletto Segretario Generale.

Ora che il fascicolo di Waldheim è stato reso accessibile agli austriaci e agli israeliani, Palumbo è convinto che l'ostruzionismo in cui si era imbattuto fosse stato messo in atto deliberatamente da governi che sapevano che i fascicoli avrebbero potuto rivelare informazioni sensibili. Il caso Klaus Barbie rivelò che i servizi segreti americani avevano protetto vari nazisti alla fine della guerra e permesso loro di fuggire. Coprire tali individui potrebbe essere stata la ragione originaria per cui si incoraggiò l'ufficio legale delle Nazioni Unite a chiudere i fascicoli nel 1949. Con l'intensificarsi della Guerra Fredda, gli Stati Uniti e altre nazioni occidentali potrebbero aver ritenuto che fosse nel loro interesse tenere segreti i fascicoli, per evitare che il loro contenuto mettesse in imbarazzo i governi dei paesi che erano diventati alleati dell'Occidente.

L'esperienza di Palumbo nel 1980 suggerisce *fortemente* che Israele e la Grecia fossero stati avvertiti dagli Stati Uniti di non aiutare chiunque fosse interessato ai fascicoli. Sembra inoltre possibile che gli Stati Uniti e Israele sapessero che il fascicolo di Waldheim sarebbe stato il più imbarazzante di tutti.

Keith Hindell

The Times, 13 maggio 1986